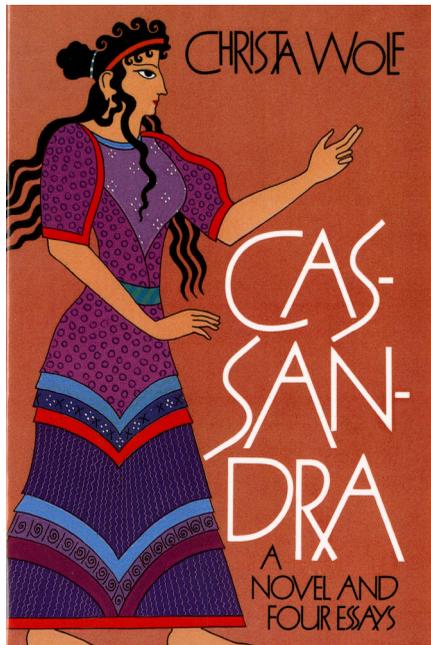


ORISS

Primo gruppo di lettura

Cassandra

di
Christa Wolf



Rosalupi, 25 Aprile 2018

Sono qui raccolti: le note preliminari (1) sulle finalità e modalità di lavoro del gruppo; i commenti e le riflessioni inviati dai singoli partecipanti (2) dopo la loro lettura del testo indicato e dopo l'incontro di condivisione e discussione.

1

Il primo incontro organizzativo

Il primo incontro del gruppo di lettura ha avuto luogo il 3.3.2018 nella casa di Arianna a San Giuliano Terme. Erano presenti, Paola Bolelli, Antonio Cecchi, Piero Coppo, Arianna Garzella, Matteo Innocenti. L'obiettivo era accordarsi sulle modalità di lavoro. E' qui riportata l'informazione inviata ai vari interessati a partecipare ai lavori del gruppo di lettura dopo l'incontro.

L'incontro è iniziato con la discussione sulle proposte dei testi mandate via mail e dei presenti; è emersa la necessità di variare la tipologia delle letture (non solo saggi, ad esempio) ma cercare di alternare e di variare, includendo narrativa e testi di poesie e di andare anche dietro ai suggerimenti che le letture stesse di volta in volta ci possono dare. Potrebbe essere possibile affrontare un argomento introdotto da un testo di narrativa approfondendolo successivamente con testi di saggistica o viceversa. A questo proposito Piero ha suggerito che forse sarebbe necessario delimitare un argomento o un tema oppure avere come sullo sfondo una domanda che ci supporta o che il nostro muoverci con le letture avrebbe il compito di esplorare. Paola, riferendosi al testo che aveva proposto, Cassandra di Christa Wolf, ha proposto una domanda molto interessante "Quante città di Troia devono cadere prima che Cassandra venga ascoltata?" E a ruota Antonio "Dove è sepolta quella capacità dell'umano che è in grado di ascoltare il grido di Cassandra? E Matteo e Arianna "La colonizzazione del pensiero (atto di potere) che è in atto in questa epoca post-moderna intesa come ciò che forzatamente e subdolamente ci viene proposto come modello di vita, di relazione, di pensare, di parlare, di agire nel mondo e che interferisce profondamente sui processi di auto-percezione di se stessi e delle nostre capacità di essere e stare nel mondo e di relazionarsi più autenticamente con l'altro da noi, quanto e come ci sta impedendo di sentire il grido di Cassandra?"

Proseguendo nell'interessante discussione, Antonio e Piero hanno sottolineato che anche l'artificiosità e la tecnologizzazione della vita

scollegata dalla natura e il bombardamento di immagini propinate da agenzie possono influire molto sulla “capacità uditiva” dell'uomo attuale. In definitiva: perché Cassandra non è ascoltata? Abbiamo quindi pensato che queste potevano essere le domande che ci avrebbero accompagnato in questo inizio di avventura del gruppo.

Una tematica grossa e importante che prevede, quindi, la lettura del testo *Cassandra* di Christa Wolf per i prossimi due mesi e un appuntamento fissato per il 25 aprile a Rosalupi (Lari) della durata di un giorno intero per discutere insieme del libro e di ciò che avrà mosso e suscitato in noi. La struttura di Rosalupi ha posti letto per tutti e uso cucina che vengono messi a disposizione da Oriss. Più in seguito vi saranno dati dettagli. Per questo primo giro abbiamo stabilito di non scambiarsi per mail impressioni e riflessioni sul testo durante e dopo la lettura in modo da non influenzarci reciprocamente ma aspettare l'incontro del 25 aprile dopo il quale elaboreremo uno scritto collettivo.

Abbiamo anche confermato la possibilità di incontrarci una volta ogni due mesi circa. Questo è ciò che è venuto fuori dal nostro bell'incontro in cui non sono mancati cibo e bevande.

Ricapitolando: lettura del libro *Cassandra* di Christa Wolf per i prossimi due mesi; prossimo incontro il 25 aprile dalle 9,30 alle 18 a Rosalupi (Lari), sede di Oriss, con possibilità di pernottamento per lavorare sul testo e sulla domanda “*quante città di Troia devono cadere prima che Cassandra venga ascoltata?*”

Durante i prossimi due mesi non è prevista comunicazione ufficiale post-lettura da scambiarsi per mail in modo da non influenzarci reciprocamente ma lasciare che le suggestioni personali vengano messe in comune il 25 aprile ed elaborate in una scrittura collettiva le cui modalità si decideranno in quella occasione.

Commenti dopo l'incontro di condivisione e discussione a proposito del libro *Cassandra* di Christa Wolf.

Hanno partecipato: Piera Bevolo, Paola Bolelli, Antonio Cecchi, Piero Coppo, Arianna Garzella, Claudia Gregori, Matteo Innocenti, Barbara Mamone.

I loro commenti, qui riprodotti in ordine alfabetico, sono pervenuti nelle settimane successive.

Piera Bevolo

Note a *Cassandra*

La lettura di *Cassandra* di C. Wolf ha rappresentato per me una rilettura di un testo che avevo amato ed apprezzato negli anni '80, in un contesto storico e biografico molto diverso.

La caratterizzazione di quegli anni era la dimensione politica, che entrava nel personale delle storie, in particolare delle donne, e lo trasformava idealmente, cercava di coniugare la dimensione esistenziale con i presupposti ideali/ideologici. Si cercava di realizzare una "parità" tra i generi, una eguaglianza di opportunità, di possibilità di espressione, di realizzazione, di spazi lavorativi e soggettivi. Ora i tempi sono decisamente diversi, ma alcune questioni restano assolutamente attuali. Eppure, nella lettura, si sono aggiunti altri aspetti, per me imprevisi, che allora non avevo visto, né forse potevo vedere (sempre in ragione della diversa condizione storica e biografica).

La scelta del mito si presta particolarmente bene alla rappresentazione di una poliedricità di interpretazioni del testo ed

è sorprendente, almeno per me, l'attualità e, contemporaneamente, la permanenza di alcune considerazioni.

Cassandra è una figura di donna inquieta ed irrisolta, che, anche di fronte alla morte, continua ad interrogarsi e ad immaginarsi un futuro possibile. Anche di fronte alla fine di Troia, alla fine della sua vita, ha fiducia e spera di continuare ad esistere, che la sua voce resti forte e attraversi le generazioni, che la sua storia possa significare qualcosa per chi la seguirà.

E' una pretesa arrogante e vitale, una fiducia nella capacità umana di mettersi in relazione che sorprende e commuove.

La mia riflessione parte dalla richiesta interiore che Cassandra si pone e pone al lettore all'inizio del testo: *“Parlare con la mia voce: il massimo. Di più, altro, non ho voluto.”*

Questa è stata la considerazione di Cassandra, troiana, costretta ad esprimersi nella forma costruita per lei dal potere e dall'amore paterno. Dissidente suo malgrado, combattuta dalle richieste impossibili dell'apparato, contrapposte e connesse all'impossibilità di transigere al suo bisogno insopprimibile di verità interiore, di coerenza, di onestà.

La consapevolezza della traiettoria distruttiva che la sua città sta imboccando non riesce a trovare un argine culturale efficace, nelle sue parole e nelle sue azioni.

La sua “sconfitta” rappresenta il tramonto di un orizzonte di convivenza possibile tra diverse manifestazioni e concezioni del vivere comune, che lascia il posto alla logica brutale e “primaria” del potere.

Questa domanda attraversa allo stesso modo, a mio parere, anche la scrittrice C. Wolf e la sua biografia di intellettuale della DDR, cresciuta durante l'ultima guerra e pensante durante il periodo dei blocchi, prima della caduta del muro di Berlino.

Così come comprende, con gradazioni e sfumature diverse, le storie, politiche e personali, delle donne del suo tempo.

Le varie figure di donne, rappresentate nel testo, evocano (a mio parere) abbastanza plasticamente le diverse posizioni che attraversavano l'immaginario e le condizioni del femminile.

Ecuba, la madre per eccellenza, che acquisisce il suo potere attraverso i figli, si serve di loro, non sempre li rispetta o li difende, che si realizza e dà significato al suo posto nella società attraverso la maternità.

Arisbe, colei che cura il corpo e lo spirito, la maga, colei che è legata al sotterraneo vivente, che tramanda il sapere.

Il gruppo delle donne dello Scamandro, società dove viene espulsa la diversità di genere, in un mitico contesto di assenza di conflitto, a cui Cassandra accede accompagnata da Marpessa, l'ancella sorella.

Pentesilea e le amazzoni, le donne "combattenti", in competizione col maschio, ma, in qualche modo, attestate su una stessa logica di potere, votate alla morte.

Tutte queste figure femminili sono espressioni dei modelli e delle sfaccettate e complesse esperienze emotive di Cassandra e dell'autrice. Sono esemplificazioni di modi di essere e di sentire, spesso inconciliabili e coesistenti. Sono manifestazioni della difficoltà a definirsi e a trovare un luogo da cui la voce, la testimonianza, il pensiero arrivino chiari, diretti, non strumentalizzabili, non omologati dal discorso del potere.

E' difficile per Cassandra parlare, vedere, perché tutto è già stato visto e niente è stato creduto. Le parole sono sature e non riescono più a significare l'autenticità. L'ambiguità è necessaria alla sopravvivenza, ma sopravvivere potrebbe voler dire tacitare le modalità proprie più profonde di relazione e di spiegazione del mondo.

Cassandra all'inizio del testo dice "*vado nella morte*", si tratta in parte di un viaggio metaforico, all'interno di sé, che rappresenta una fine, nel senso di una completa destrutturazione del modo precedente di sentire e di pensare. Si verifica una "migrazione" verso un altro mondo, che passa dal declino del proprio. Avviene

una trasformazione, che rifonda una nuova identità e che testimonia una presa d'atto dei cambiamenti ineluttabili avvenuti nel proprio universo.

In gruppo, abbiamo parlato a lungo del concetto di iniziazione, riferito alle attività di costruzione di piccoli oggetti di Anchise, che venivano poi donati a persone scelte.

In realtà la vera iniziazione di Cassandra avviene, a mio parere, alla rocca di Micene, con la sua uccisione. Potremmo immaginarlo anche come il rappresentante simbolico, per C. Wolf, del suo accedere al contesto corrotto ed all'immaginario senza poesia del mondo occidentale.

In questo senso, mi appartiene la riflessione di quanto sia complesso, ai giorni nostri, ritrovare un contesto culturale che possa esprimere e dare valore allo sviluppo spirituale ed ideale, creativo anziché agli aspetti materiali, strumentali, di potere della convivenza.

Il mio sentirmi senza voce, in minoranza.

Cassandra ha tentato di agire nel sociale, di trovare una autorevolezza ed un ascolto. E' stata sconfitta, come figlia, come veggente-intellettuale, come cittadina.

Non ha potuto/voluto prendere posizione, scegliere tra il potere e l'esclusione. Si trattava, come dice il testo, di una scelta impossibile, di una domanda mal posta e di una alternativa non data.

Cassandra prova a tenere insieme le contraddizioni, le posizioni contrapposte, cerca di vedere al di là della logica di potere per valutare con la logica delle relazioni, della sua sorgente intima profonda. Ma proprio questa posizione eccentrica non le permette di rimanere immersa completamente in nessuna condizione e la condanna a morte, nel senso che le fa prevedere una impossibilità di vivere nel reale le relazioni e gli affetti (come con Enea). L'unica possibile via di sopravvivenza pare essere la testimonianza per i posteri, per i figli, non i suoi, che lei ha avuto senza volerli, frutto di un matrimonio forzato e di un'esigenza

politica, che moriranno con lei ma per i figli che potranno raccogliere la creatività e la scrittura degli antenati.

Una comunicazione diacronica, che opera nella caverna del tempo e fa sedimentare, rielaborare, raccogliere sentimenti e storie laceranti.

Paola Bolelli

E' il 9 giugno 2018, e domani nella mia città (Pisa) ci saranno le lezioni amministrative.

L'Italia, l'Europa, tutto il Mondo Occidentale è diventato un luogo pieno di dolore. Dolore che si trasforma in rancore, in odio, in un malessere che si nutre di se stesso.

Questa trasformazione è già avvenuta, la vita quotidiana è una guerra: quando esci di casa dai per scontato che il prossimo, quello che incroci, quello che ti supera in macchina, quello davanti a te nella fila alle poste, il medico che ti visita all'ospedale, di base è un tuo nemico.

E vedi, vedi talmente bene il presente che all'improvviso il futuro, proprio perché drammatico, ti appare in tutta la sua evidenza.

Due domande.

La prima: il futuro è prevedibile solo quando si trasformerà in tragedia?

La seconda: Cassandra avrà vissuto in tempi simili a questi oppure ogni periodo storico, per chi lo sa guardare, sfocerà inevitabilmente in qualcosa di doloroso?

E una terza domanda: che la preveggenza non sia altro che un'esperante capacità di vedere bene il presente?

Ed ecco affacciarsi una quarta domanda: se la preveggenza è questo, allora non è una cosa così rara...

allora, io sono preveggenze, Arianna lo è, Pino, Piera, Matteo, Antonio, loro lo sono.

E penso ad Anchise, perché naturalmente mi è molto facile

immedesimarmi in Cassandra.

Anchise è umano, e la guerra è roba di umani.

“Anchise aveva cominciato in quel periodo a intrecciare le sue grandi ceste, e tutti presero ciò per un capriccio. Ma ora che siete in viaggio Enea: in che cosa avreste sistemato le vostre provviste; in che cosa avresti trasportato tuo padre, che è diventato così leggero, se non in una cesta come quelle?”. Questo dice Cassandra preparandosi a morire.

Allora se la domanda è: quante Troie dovranno ancora cadere perché Cassandra venga ascoltata?

La mia risposta: le Troie cadranno sempre, e le Cassandre non saranno mai ascoltate perché chi è nel giusto è Anchise.

Anchise, sì, prevede il futuro e con piccoli gesti lo devia, con semplicità lo costruisce senza farsi notare, oppure chissà, proprio perché lo conosce non lo patisce, lo realizza e assecondandolo lo volge in amore. Lo facilita.

Ecco: i veri preveggenti non cercano di non far cadere Troia.

I veri preveggenti non soffrono.

“Dioniso: Questi mortali sono proprio divertenti. Noi sappiamo le cose, e loro le fanno. Senza di loro mi chiedo che cosa sarebbero i giorni.” (Cesare Pavese, *Dialoghi con Leuco*)

Antonio Cecchi

Picnic alla rocca di Micene

“Avrei preferenza di no”

Bartleby lo scrivano, Hermann Melville

A un certo punto della lettura delle “premesse a Cassandra” e di “Cassandra” (testi che in Germania dell’est furono pubblicati in uno stesso volume per esplicita volontà dell’autrice) mi è apparsa l’immagine di Miranda sulle rocce di Hanging Rock, bella come in un dipinto di Botticelli, come la profetessa di Troia, attraversare il passaggio stretto fra le rocce, la porta dei Leoni di Micene, mi son però chiesto il perché di questa associazione, la prima risposta è stata: entrambe ad un passo dal compiere il proprio destino, dal non-ritorno.

Entrambe consapevoli di quel che accadrà: la prima, anch’essa “sacerdotessa” di Apollo, (in una brevissima sequenza, quella dell’estasi, prima di entrare nel varco tra le rocce, sfiorata da una grande lucertola che ricorda il serpente in una delle due versioni dell’origine della veggenza di Cassandra) di un Apollo bifronte, solare ed oscuro al contempo, entrambe artefici del proprio destino, scelgono il “tempo giusto” del proprio olocausto (“c’è un tempo ed un luogo giusto perché qualsiasi cosa abbia principio e fine”): quelle morti¹ sono le uniche che abbiano un senso, chiudono degnamente esistenze alla ricerca di una pienezza del vivere che le loro epoche negano.

¹ La Wolf scrive che Cassandra “entra nella morte”, un luogo oltre che un “non-stato”, lo stesso per Miranda: le due donne trascendono l’esistenza profana ed “entrano” in un altro luogo in un altro tempo, nel sacro.

Cassandra, figlia di Ecuba e di Priamo, re di Troia, Sacerdotessa del dio solare, veggente, organica al potere in principio, nella guerra con i greci e nello svelarsi della speculare barbarie delle istituzioni troiane esperisce l'orrore di un modello di civiltà nato dalla scissione dell'individuo, dalla emarginazione e oppressione del femminile.

I difensori di Troia si palesano a Cassandra violenti e doppi come i greci aggressori e le mura della sua città ben prima che vi sia aperta una breccia con il tranello del cavallo non dividono più (se mai li hanno divisi) modelli diversi di civiltà ma servono semmai a mantenere gli attori del conflitto nel loro ruolo, ad impedire che non vi siano ammutinamenti, che nessuno osi inceppare il meccanismo ad orologeria della guerra, della guerra alla vita.

La veggente Cassandra non abita solamente il tempo lineare: il suo sguardo vede anche ciò che non è più, quello che è e quello che sarà o che potrebbe essere, l'utopia della comunità femminile presso le rive del fiume Scamandro, luogo frequentato anche dalle donne dell'accampamento greco (scrive la Wolf: "gli uomini di entrambe le parti sembravano alleati contro le nostre donne"), dove sopravvive il culto della Grande Madre, Cibele, prefigura un futuro possibile che attinge al passato, ad una armonia fra gli umani fondata sull'equilibrio tra il maschile ed il femminile, sull'unica individuazione possibile; in qualche maniera il saggio Anchise, padre, ed Enea, suo figlio, amato da Cassandra e ricambiato, ne sono un esempio. Così ella si avvede che le mura della sua città son già cadute e che l'assedio è passato a minacciare l'individuo che si vuole libero; il racconto della Wolf, ha nelle poche pagine che descrivono la breve permanenza di Cassandra presso la comunità dello Scamandro, dopo la sua detenzione nella "tomba degli eroi", le uniche felici in un racconto tanto straordinario quanto cupo.

Altra analogia fra l'opera della Wolf e quella di Weir è che a passare attraverso il varco che conduce ad un altrove di pienezza

vitale sono donne, non una soltanto, Miranda è seguita da altre compagne.



Come gli orologi fermi di *Hanging rock* smettono di raccontare un tempo lineare omogeneo e quantitativo e segnano un passaggio al tempo qualitativo, al *kairos*, così Cassandra si apre alla visione di un tempo e di un luogo ulteriori, il passaggio sotto la porta dei leoni chiude la sua vita, verrà uccisa da Clitemnestra: sigillo a quella opzione di libertà che ella sceglie nel momento del suo rifiuto di seguire Enea, l'eroe, nella ripetizione del copione della civiltà

dei Padri, rifiutando così un simulacro di vita: il farsi veggenti (“che essi, ahimè, non sanno vivere. Che questa è la vera sciagura, il reale pericolo mortale- l'ho capito solo poco a poco”) per quanto al prezzo più alto.

Cosa unisce Miranda e Cassandra al di là di una immagine, entrambe attraversano una porta, la indicano per noi, “entrano nella morte”, un luogo oltre che un non-stato: compimento di un destino, di vite pre-destinate: la possibilità di ognuno di essere indivisi, di aprirsi al mondo reale attraverso il sogno, alla visione, alla vita e non da soli, nella condivisione.

Miranda, Cassandra: entrambe rifiutano, la loro scomparsa crea una frattura, rivela un passaggio ed auspica, forse anticipa, il crollo di una organizzazione sociale mortifera; l'auto-annichilimento delle speculari Troia-Micene, il crollo dell'istituto per ragazze nella vicenda australiana.

La stessa liberazione delle due donne avviene non tanto per via intellettuale: il corpo e l'anima lasciano che ciò che deve essere

sia, la mente si adegua, incapace strutturalmente di contenere il mondo, che nella sua reale sostanza è inconoscibile.

La stessa Wolf attraversa il varco, per lei che, ragazzina, viveva sotto la dittatura nazista ed “obbedire ed essere amata era la stessa cosa”, che nel dopoguerra, 1949, si iscrisse alla SED, intellettuale ed in seguito scrittrice, organica al partito comunista della Germania dell’est la ricerca per la creazione del racconto di Cassandra portò a compimento il suo percorso di ricerca di autonomia: l’incontro con le società matriarcali dedite al culto della Grande Madre, la complessità e la formidabile forza dei miti greci, l’ambivalenza di Apollo, dio solare e ctonio al contempo, la critica al mito del progresso, la ripulsa verso il “potere” come unica chiave dell’esserci nel mondo trasformarono ella stessa in veggente, nella Cassandra che dice “no”: scoprì, come Cassandra, che la sua patria (!) non era quella che credeva, rifiutò la contrapposizione fra blocco “comunista” e “capitalista”, le speculari Troia e Micene, scelse la terza opzione, il vivere; così le venne censurato il passo nelle “Premesse a Cassandra” nel quale propose il disarmo unilaterale del Patto di Varsavia...

In Cassandra della Wolf vi è anche altro, vi è tutto: il mondo degli esseri umani, quello degli Dei e, sullo sfondo, il mondo reale (“l’ulivo, albero tenerissimo”) come nelle tragedie greche: la porta di Micene ed il varco stretto fra le rocce di *Hanging Rock* si sovrappongono, chiudono il cerchio, da lì, dalla fine che è l’inizio di qualcos’altro potremmo vedere il cavallo di legno, le innumerevoli trappole agghindate da doni che ci assediano: decidere se aprire la breccia e farlo entrare o meno, questo è in nostro potere.

“Quante Troia dovranno cadere prima che Cassandra venga ascoltata? “

Non esiste risposta, semmai negativa; però Troia non cadrà se saremo veggenti noi stessi, se saremo in grado di esserci, finalmente.

Piero Coppo

1. “Cassandra”: colei (o colui) che eccelle: *kad* eccellente, *andros*: uomo. “Eccellente come un uomo”, o “uomo eccellente”.

Cassandra, la figlia che è presente, unica femminile, nel Consiglio dove si parla di politica, di pace e di guerra, Consiglio di cui suo padre è il Re. La prediletta, quella che porta in sé l'odore e la pelle del padre, quella che, per essere donna, non è sospetta di possibili usurpazioni del trono (come Paride, ma in genere i figli maschi nelle società andro- e gerontocratiche) ma che può sempre “tradirlo” per scelta, per motivi ideologici: e lo farà (no alla guerra per ragioni di Stato, per le rotte dei mercanti).

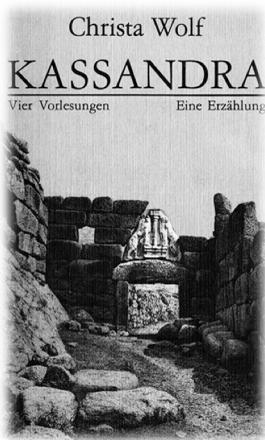
Cassandra, donna a metà: “non è mai stata di nessuno completamente” (p. 9); partorisce solo dal matrimonio imposto dal padre che nello Stato di guerra la consegna a un uomo per lei insignificante in cambio di un manipolo di guerrieri, quando ormai Troia sente la sua fine.

Cassandra che non copula con Enea, dopo essere stata scelta da lui – gli altri maschi iniziatori avevano sentito la sua estraneità e ne avevano avuto paura? – e dopo la rivelazione (a lei tremante) di una notte d'amore senza che Enea possa “penetrarla” (cosa ha sentito Enea? Quale l'impedimento?). Cassandra che poi, davanti alle donne che danzano Cibele e ne vengono possedute, fugge terrorizzata nel momento di una sua possibile presa da parte della Dea; e che d'altra parte non è neppure posseduta da Apollo, il dio di cui è però sacerdotessa.

Cassandra, che vuole da subito Apollo ed esserne la profetessa, e neppure semplice aruspice: una che vuole la parola del Dio, esserne la portavoce. Apollo accoglie la richiesta e si appresta a fecondarla, facendo con lei “l'amore che genera figli” (Eschilo); ma Cassandra si ritrae e promette di darsi a questo solo dopo aver ricevuto il dono. Poi però, divenuta veggente, non mantiene la promessa (ma quale mortale, donna o uomo, può pensare di truffare un Dio, e poi: proprio Apollo?).

Apollo allora la visita nella sua forma oscura, la testa del lupo e accompagnato dai topi: le sputa in bocca, le lascia sulla lingua un sapore amaro. Fa della sua parola di verità una parola impotente, destinata a essere inascoltata: “critica-critica”, “coscienza infelice”; e basta. Profetessa di sventura, inascoltata o addirittura irrisa. Punizione peggiore che averle tolto la veggenza, cosa che ne avrebbe fatto una “semplice” umana.

Cassandra che, “da quando ‘è stata tenuta prigioniera nella cesta”, parla sommessamente, il tono profetico è finito: la rottura definitiva col padre (poiché non accetta il sacrificio della sorella in cambio della vita di Achille; pura vendetta, quando Troia è già perduta) la “riduce” a una umana.



Di questo nodo, di questo trauma, parla già Eschilo, quando, poco prima che le si apre la porta della morte, mette in scena l'ultimo dialogo con il Corifeo, colpito dalla sua capacità di decifrare le scelleraggini antiche: il segreto mostruoso, antropofagico e assassino, su cui è costruita la reggia di Agammennone e Clitennestra.

“Corifeo: ...Stupisco ... che tu, cresciuta al di là dal mare e al nostro parlare straniera, in tutto abbia colto il vero,

come fossi stata con noi.

Cassandra: L'indovino Apollo mi assegnò questo compito; ma ebbi pudore, prima di dir queste cose.

Corifeo: Forse colpito da desiderio di amore, anche se dio? Più molle ha il cuore chi è felice.

Cassandra: E a forza mi voleva , e grazia e lusinghe spirava per me.

Corifeo: Dell'amore che anche genera figli vi amaste?

Cassandra: Promisi al Lossia; e mentii.

Corifeo: E già eri presa dall'arte divinatrice?

Cassandra: Ai miei cittadini già tutte avevo predette le loro sventure.

Corifeo: E non fosti punita dalla collera del Lossia?

Cassandra: Della colpa fu questa la pena, che nessuno più mi credette.”

La Wolf riprende il tema e lo presenta sotto forma di un sogno.

“ La notte ... il sogno era venuto senza essere chiamato, e mi aveva molto turbata. Che fosse Apollo a venire da me, me ne accorsi subito, nonostante la vaga somiglianza con Pantoo, della quale a mala pena avrei potuto dire in che cosa consistesse. Più di tutto nell'espressione degli occhi, che allora chiami 'crudeli' e poi, in Pantoo – non vidi mai più Apollo! – solo 'disincantata'. Apollo nello sfolgorio dei raggi, come Pantoo mi insegnò a vederlo. Il dio del sole con la lira, azzurri gli occhi anche se crudeli, di bronzo la pelle. Apollo, il dio dei veggenti. Il quale sapeva cosa desideravo ardentemente: il dono della veggenza che mi conferì con un gesto tutto sommato casuale, non osai sentirlo. deludente, solo per potermi poi accostare in quanto maschio, trasformandosi – unicamente a causa del mio terribile spavento, ritenni – in un lupo attorniato da topi che mi sputò furente in bocca, quando non riuscì a sopraffarmi. Sicché, al risveglio pieno d'orrore, avvertii sulla lingua un sapore indicibilmente ripugnante e fuggii nel cuore della notte dal recinto del tempio, dove a quell'epoca avevo l'obbligo di dormire, nella cittadella, nel palazzo, nella stanza, nel letto della madre. Mi restò caro l'attimo in cui l'apprensione per me alterò il viso di Ecuba, che però restò padrona di sé. Un lupo, chiese con freddezza. Perché un lupo, cosa ti viene in mente. E da dove saltano fuori i topi ... ma più ancora delle sembianze da lupo del dio del sole la turbò la mia paura di congiungermi a lui. Se un dio volesse giacere con lei: per una mortale questo non era un onore? Lo era. E che il dio, al cui servizio mi ero destinata,

volesse possedermi completamente, - non era naturale? Sì. Dunque. Che cosa non andava?” (p. 19 - 20)

Quindi, primo tema: ecco perché la sua parola è incompleta, non ha il potere di essere ascoltata e creduta. La parola della figlia del padre, non del tutto donna che accetta la fecondazione generativa è impotente per non essersi aperta alla possessione del dio e neppure a quella di Cibele: altro incontro impotente fuori dalle mura della città col “collettivo” dello Scamandro. Lì la possessione l'avrebbe fatta piena di un'altra potenza, complementare a quella della parola di verità (Logos).

2. C. Wolf scrive nel 1983. Nel 1989 cade il muro di Berlino. Scrive all'incrocio di due processi storici: ancora non è precipitata la capitolazione dell'URSS vista l'impossibile guerra atomica, precedente orizzonte di guerra. Dopo, vince la potenza del capitale. Ma intanto al di là del muro, nell'Occidente: rivoluzione! '68, psichedelia, femminismo, ecc.

Il femminismo critico della Wolf: il suo sguardo sulle Amazzoni, Pentesilea verso Arisbe (pp 122-123) da un lato; dall'altro l'odio condiviso per il prepotere del Maschio: Achille, rappresentante bestiale dell'androcrasia.

Invece: Arisbe e Anchise che vivono fuori dalla cittadella e dagli intrighi dello Stato in un collettivo plurale aperto anche alla Dea. L'apertura verso un possibile radicalmente altro, grande per la sua qualità. Il “noi” possibile. “Ci sono buchi nel tempo. Questo ne è uno, qui e ora. Noi non possiamo lasciare che passi inutilizzato. E qui, finalmente, ebbi il mio ‘Noi?’.” (p. 129) Qui e ora: il vivente.

Il sogno allora può diventare visione del possibile positivo; ed è il risveglio: la madre che le chiede aiuto, prima chiamata all'azione politica che viene dalla madre che la porta nella sala del Consiglio, loro due donne, dove il suo NO la precipita nella Tomba degli Eroi e nella cesta che poi l'accompagnerà alla morte, dopo che la

sua parole è diventata, nell'esperienza del contenimento e della umiliazione, parola umana. C'è pane qui per i denti di lupi e topi psicoanalisti.

Quindi secondo tema, assolutamente centrale nel presente: cosa avviene dopo la fine di un mondo e come, su cosa si costruisce la possibilità di un "noi" dove coabitino, alleate, la parola virile e femminile, degli umani, degli dèi e dei non umani e che consenta la distinzione, l'alterità radicale tra noi e "loro", quelli della guerra, prima mossa per un progetto di vita vivente? Quelli e quelle dello Scamandro hanno abbozzato una prima risposta: un collettivo aperto alla molteplicità. Attraverso quali passaggi si può generare una parola piena che non può trovare spazio nel destino e nella peripezia del singolo? Tutto questo può stare dentro la pelle, dentro l'involucro di un "individuo"?

Pino Delmastro

Il personaggio di Cassandra individua un "luogo di senso" complesso e affascinante. Il tempo e la conoscenza, il destino e la libertà, il potere come violenza cieca o come saggezza e giustizia interagiscono nel preveggenente che vede in anticipo gli eventi che segneranno il corso del tempo. Christa Wolf colloca Cassandra in un momento ben definito e individuato della sua vicenda di vita, il momento poco precedente la sua esecuzione capitale. È come un punto di osservazione panoramico da cui lo sguardo si proietta su eventi e personaggi che hanno popolato la vita della protagonista e che rivelano in questo momento magico il loro vero senso o – meglio - la loro molteplicità di sensi. Cassandra ripercorre l'intera sua vita per momenti, balenii, occasioni, ricordi, nodi che ne sconvolgono il percorso lineare e ne fanno il drammatico dialogo di un essere umano con se stesso, alla ricerca di un senso del vissuto. E infatti nel dialogo a più voci cui abbiamo dato luogo il 25 aprile è emerso immediatamente il duplice aspetto del tempo: qualitativo e quantitativo.

Perché Cassandra è preveggenente? Il racconto mitico in modo simbolico descrive Cassandra in posizione critica rispetto al mondo. Cassandra non accetta la realtà per come è stata definita dai rapporti di forza vigenti. La tensione a pensare un altro assetto sociale, altri ruoli, altri rapporti personali, altre emozioni, altri sentimenti è la molla che spinge a indagare, pensare, capire gli altri e immaginare gli sviluppi delle situazioni e dei comportamenti, conquistare la conoscenza, cioè la preveggenza. Il tempo di vita non è più un abitudinario susseguirsi di eventi tutti egualmente

distribuiti sulla tela della trama quotidiana, ma è una entusiasmante avventura fatta di continue sorprese ed emozioni, di eventi nuovi e significativi che rimescolano ogni cosa, ogni vita, ogni progetto e danno a Cassandra la capacità di acquisire una voce propria, personalissima, inconfondibile e proprio per questo motivo luogo privilegiato di conoscenza-preveggenza. Perché dunque Cassandra è invisibile ai più e non ascoltata? Proprio perché la sua voce personalissima è frutto di uno sforzo continuo di indagine e conoscenza, di una scelta etica di dedizione alla ricerca della propria dignità di persona e tale ricerca non può far altro che scontrarsi con problemi e carenze e difficoltà. La voce “preveggenza” non richiede un passivo adeguarsi ai suoi enunciati, ma esige una partecipazione attiva alla ricerca che la produce... e una tale partecipazione è difficile e faticosa. E' più comodo pensare ad altro, far finta di non aver capito, o addirittura incolparla di malignità e ignominia.

Arianna Garzella

1. Tema di Eros e Thanatos. Eros come forza vitale, come forza che spinge alla ricerca della conoscenza (in contrapposizione-complementarietà con Thanatos).

Dalle righe di Saffo, che la Wolf mette in apertura della storia, è scaturita la domanda “ perché la Wolf avrà messo proprio quei versi all'inizio di questa storia?” Ho avuto la risposta leggendo il libro; Eros (e Thanatos) come potenza e manifestazione della vita in tutte le sue forme e che nella storia di Cassandra , come forse in tutte le vite e le storie, serpeggia sotto gli eventi che si succedono nel bene e nel male e sotto i movimenti delle persone; le fa spostare, amare, combattere, uccidere, incontrare, scontrare. Gli eventi della vita appaiono come manifestazioni di queste due polarità, e nella vicenda di Cassandra questa “danza” sembra intensa, quasi portata all'estremo.

2. Tema della liberazione (liberare la verità dal velo che la nasconde) e perdita della fede; partendo dalla scelta del sacerdozio come rifugio all'incertezza e come possibilità di supporto alla vita della sua famiglia che gestisce il potere, Cassandra attraversa progressivamente la disillusione e la perdita della fede; acquisisce consapevolezza della religione come “sostituto” della vita rubata, prende coscienza della “fabbricazione “ di notizie, della finzione e delle motivazioni manipolate e distorte per portare a ciò che il potere vuole a tutti i costi e cioè la guerra. Attraverso la sua capacità di “vedere” si libera a poco a poco da tutte le “credenze” religiose, sociali e politiche per diventare una dissidente. C'è come una impossibilità a non essere altro che se stessa con forza e urgenza. Non può tradire se stessa (“..parlare con la mia voce: il massimo. Di più, altro non ho voluto” p.8). Il prezzo di questa autenticità è il

dolore: Cassandra impara piano piano a convivere con il dolore, il dolore del farsi “soggetto” e del sottrarsi dall’essere oggetto di fini che le sono estranei”.

Scriva la Wolf nelle premesse: “la contemporaneità di Cassandra consiste nel modo in cui impara a convivere con il dolore? Sarebbe il dolore o una modalità di dolore, il dolore del farsi ‘soggetto’, il punto attraverso il quale mi assomiglio a lei?”

Questo mi fa pensare, anche dalla lettura delle Premesse, che il processo che ha portato la Wolf alla scrittura del libro sia stato un processo alchemico o comunque trasformativo profondo a cui hanno contribuito le vicende storiche e politiche del periodo che viveva. Interessante, infine, la riflessione su cosa sia la veggenza: il dono di vedere è “solo” la capacità tutta umana che il potere asservisce e corrompe e tace, di attivare tutto il proprio corpo, di vedere e dire il reale? La cultura dell’oppressione e della soppressione è dentro di noi (dalla postfazione).

3. Tema della morte come processo di essenzializzazione.

L'accettazione profonda dell'ineluttabilità del destino, l'incombere della morte sua e di quasi tutte le persone a lei care, la separazione dalle persone amate, porta Cassandra a vivere quello che c'è nel momento presente al massimo della intensità, sviscerando e svelando ogni cosa con forza e potenza, senza permettere che nulla rimanga sospeso, incompiuto o falsificato. Il tema della morte così come quello della veggenza sembrano essere i due motori della vicenda di Cassandra verso il disvelamento della verità delle cose; allo stesso modo, forse, per la Wolf, l'incombere della catastrofe nucleare e il suo immergersi nella realtà storico-politica in cui viveva sono serviti ad aprire gli occhi” su ciò che nel mondo stava accadendo.

4. La violenza del maschile e un alternativo modello di maschile.

La relazione con Enea rappresenta l'unico tipo di rapporto (col mondo maschile) che interrompe la modalità violenta, più o

meno subdola, con cui Cassandra si trova a vivere la relazione sessuale: da Pantoo, al piccolo Aiace, ad Agamennone, al marito che deve essere costretta a sposare a fini politici (anche ad Apollo stesso, per certi aspetti); vive e assiste alla violenza patriarcale e maschilista che rende la donna oggetto (tema molto caro alla Wolf e a cui contrappone il “ farsi soggetto”). Con Enea, invece, vive l'amore, ma che non sa prendere forma. L'Amore quando si manifesta rompe lo schema, anche se poi fatica a trovare altre forme. Chissà che anche il rapporto di Cassandra con Mirina non rappresenti, forse, una forma di rifugio-protezione sempre da questa violenza trasversale rispetto ai rapporti con gli uomini (Cassandra stessa dice a proposito di questo rapporto che “era il tempo in cui poteva farsi toccare solo da una donna”).

Se Achille in un certo modo rappresenta l'apice di questa violenza del “maschile”, Enea e Anchise sono invece rappresentanti di un maschile diverso (più umano? più femminile?), che rifuggono la prevaricazione, la violenza, il fronte di guerra, tant'è che Anchise va a vivere con le comunità dello Scamandro, dove si è scelta l'opportunità del “vivere” tra il binomio uccidere-morire, dove si sperimentano altri modelli dello stare insieme, dove si celebra Cibele, dove ciascuno dà all'altro il proprio sapere. Dove anche si impara l'arte come forma di “eternizzazione” del presente (i vasi di terracotta, i disegni sulle pareti delle caverne, l'incisione del legno).

Anchise tesse relazioni tra persone, tra persone e natura, insegna l'arte, insegna ad amare e a credere in “una vita diversa”.

Enea è coinvolto nella guerra ma in una modalità comunque diversa; andare in giro a trovare rinforzi per l'esercito troiano; raramente o mai partecipa ad azioni di guerra direttamente. Sopravvive e per questo viene definito anche traditore.

Quell'immagine
che sale nel buio
a occhi chiusi
quel dolore
che albeggia
sullo sfondo
dell'anima
quel lieve iniziale
mancare a se stessi
alla vita
diventa sussurro
parola
poi grido
urlo
poi mostro
drago
e fuoco
e incendio
da spengere
invano;
non odi
non credi
non cedi
vai avanti
ma io so
e vedo
che tutto andrà
come deve andare
senza che l'umano
disperso vagare
possa scalfire
l'intricato macigno
che è il nostro destino.

Claudia Gregori

“... quante volte Troia dovrà cadere prima che Cassandra possa essere creduta?”

“... E' questo che per lungo tempo non ho capito: non tutti potevano vedere quello che vedevo io. Che non percepivano la nuda insignificante figura degli eventi. Pensai che si prendessero gioco di me. Ma avvaloravano se stessi. Ciò deve avere un senso. Se fossimo formiche, l'intero popolo cieco si precipita nei fossati, annega, forma ponti per i pochi sopravvissuti che sono il seme del nuovo popolo. Simili a formiche andiamo dentro ogni fuoco. Ogni acqua. Ogni fiume di sangue. Solo per non dover vedere. Che cosa? Noi. ...”

(da *Cassandra* di C. Wolf)

In “Premesse a Cassandra”, C. Wolf, nel raccontare la nascita del romanzo di “Cassandra”, individua nel processo una SPINTA predatoria, ben messa a fuoco nella citazione tratta da “Il Caso di Franza” (volume di una trilogia della Ingeborg Bachmann, edito dopo *Malina* e *Requiem per Fanny Goldman*):

“Si può derubare solo chi vive magicamente, per me tutto ha significato... in Australia gli Aborigeni non sono stati sterminati, e tuttavia si estinguono, e le analisi cliniche non sono in grado di trovare le cause organiche, per i Papua si tratta di una disperazione mortale, di una sorta di suicidio, perché essi credono che i bianchi si siano impossessati per magia di tutti i loro beni ... Lui ha preso i miei beni. La mia risata, la mia tenerezza, la mia capacità di gioire, la mia compassione, la mia disponibilità, la mia animalità, il mio splendore, e ha calpestato ciascuna di queste cose ogni volta che è spuntata fino a quando non è spuntata più. Perché uno faccia una cosa del genere, non riesco a capirlo ...”

Il copione(*) sociale individuabile nella Troia di Cassandra trova il proprio divenire nell'atto della predazione.

Tale Spinta diventa come una sorta di colonna portante di un sistema sociale, che ha costruito la propria identità intorno a questa energia.

Troia stessa nasce da un atto predatorio sulla cultura precedente ed evolve, prosegue la costruzione della propria identità, con transazioni interne fra i membri di quella civiltà che mantengono la stessa forma di predazione, di aggressività, (manifesta o latente che sia), anche nei rapporti fra individui di quella stessa società.

L'atto di predare è presente in Natura, in tutte le forme di vita conosciute, che siano nel regno animale o vegetale.

Si preda per nutrirsi, per proteggere un territorio fondamentale per la sopravvivenza del branco, per tutelare qualcuno legato alla propria progenie... ecc.

Atti di violenza legati a un qui ed ora, agiti nel tentativo di risolvere una problematica contingente, dove l'aggressività è un rafforzativo di un'azione, ma non è un processo culturale, non definisce l'identità strutturata dell'individuo o di quel sistema sociale.

Un leone uccide la zebra nel momento in cui ha fame, altrimenti può abbeverarsi vicino al branco delle zebre, senza dovere obbligatoriamente attaccare.

L'atto predatorio diventa invece identità culturale, di un individuo o di una società, quando diventa un *modus vivendi*, sganciato dal qui e ora, come un sistema attivo che chiede di essere sfamato.

Fatima English (1969) trova nell'individuazione della "Patata Bollente" all'interno della teoria dell'epicopione, una possibile spiegazione di tipo transgenerazionale.

“L'epicopione è una versione condensata di un copione a finale tragico che l'individuo protagonista tenta di passare a

qualcun altro. L'autrice parte del presupposto che la convinzione di salvarsi dal "male" sacrificando qualcuno sia un tema assolutamente ricorrente nella storia, nella mitologia e nella religione, e per questo è verosimile che sia presente in forma ridotta anche all'interno delle relazioni umane quotidiane Nel tentativo di sopravvivere, ... il finale tragico di copione può essere evitato passandolo a qualcun altro. Il finale di copione, cioè, è come una patata bollente che deve essere per forza di cose ceduta per potersene salvare..."

Tale International Journal of Psychoanalysis and Education - IJPE
2009 vol. I, n° 2 ISSN 2035-4630 (riferito alla versione telematica pubblicata all'indirizzo www.psychoedu.org)
organo dell'Associazione di Psicoanalisi della Relazione Educativa A.P.R.E. iscrizione al Tribunale di Roma n°142/09 del 4 maggio 2009 diretto da R. F. Pergola (copyright © APRE 2006)-

(C'è anche una terza via, rendersi consapevoli dell'esistenza del male interiorizzato, e quindi aprirsi alla metabolizzazione del dolore introiettato, uscendo in questo modo dal copione).

La "patata bollente" presente nel copione sociale di Troia, rende l'Altro oggetto di predazione.

Ma in cosa consiste l'elemento che non si riesce (vuole) metabolizzare? Riguarda la sofferenza di essere percepiti come cose, oggetti, svalorizzati nel profondo di sé.

La "patata bollente" riguarda il vissuto, di essere violati e quindi violabili, di essere parte di una realtà in cui non c'è salvezza, di cui nessuno ne è esente, chiunque, uomo o donna, reggente o no, può essere, predato, svilito, usato, mutilato di un aspetto significativo di sé. La patata bollente introiettata è l'effetto dell'ingiunzione "Non esistere".

E' un tipo di predazione che non risparmia nessuno, chiunque ha un ruolo predefinito nel copione tragico che si è costruito e nel finale che si prepara ad essere realizzato: ognuno è un pezzo importante della scacchiera, i ruoli sono funzionali alla partita che si sta giocando, il valore del pezzo è funzionale al gioco che si sta realizzando.

Ogni persona ha un movimento sulla scacchiera, prestabilito, rigido e funzionale alla partita giocata.

Paride è un pezzo importante della scacchiera, il suo ruolo è definito fin dal concepimento e, fin dall'inizio assistiamo alla complicità di quel sistema sociale, affinché il suo copione possa realizzarsi al meglio.

Lo stesso bambino, che viene allontanato quando è piccolo ed inerme, “apparentemente” per scongiurare la distruzione di Troia, sarà poi stranamente accolto quando da adulto tornerà, (in un'età in cui si può ragionevolmente pensare che possa avere più possibilità per realizzare la profezia).

Non solo, il bambino viene abbandonato con un oggetto che gli permetterà di risalire in seguito alle sue origini (una sorta di filo lasciato da un'azione forse inconscia, che lo legherà al suo destino).

Quando Paride rientra, è il segnale dell'avvio ai giochi.

E' il momento in cui Paride prende possesso del suo copione di appartenenza: far parte di quel gruppo sociale implica prendere possesso di quel movimento sulla scacchiera, essere l'artefice della profezia.

Possiamo immaginare che l'abbandono di Paride, di un bambino così piccolo, abbia reso il suo bisogno di “far parte di quella casa, di appartenere a quel gruppo”, una spinta talmente forte, da rendere la sua adesione a quel compito prestabilito, preminente.

Grazie alla profezia legata alla sua nascita, vediamo come fosse già scritto il finale tragico del copione di Troia: il grande progetto autodistruttivo di quell'organismo sociale. Solo all'interno di un

sistema sociale dove il copione tragico è già stato previsto, si può prevedere la nascita di colui che porterà a compimento tale spinta.

Quando immaginiamo un copione tragico, aldilà che sia presente in un individuo o in un gruppo sociale, possiamo visualizzare alla guida di quel progetto una spinta aggressiva, agita in tutte le sue forme possibili, attive o passive, che se non trova un modo di esprimersi verso l'esterno, lo indirizza all'interno: ogni donna potrà quindi essere vissuta come oggetto, ogni bambino potrà essere concepito come possibile vittima sacrificale, ogni uomo ha il potenziale per essere carne da macello, ecc.

Quando un sistema sociale raggiunge un tale livello di distruttività, prima di implodere sotto la propria energia predatoria, cerca una soluzione nel passare la patata bollente ad un altro organismo.

Si cerca battaglia!

Un campo in cui scatenarsi, per far vivere agli altri la patata bollente e quindi avere la sensazione di essersene liberati, di non essere più succubi di quella forma predatoria introiettata.

Il rapimento di Elena (finto o reale che fosse) è l'avvio ai giochi.

E' il "gancio" offerto alla Grecia per iniziare la partita.

Dopo essersi studiati per un po', attraverso una serie di scambi ritualistici, aventi la funzione di mettere a fuoco la possibilità che la Grecia possa essere il Nero sulla scacchiera, si fa partire l'invito... e la Grecia accetta.

Cassandra è un altro componente della scacchiera.

I suoi movimenti, predefiniti come quello di ogni pezzo, ripetitivi, non incisivi perché aventi un doppio livello, manifesto e non, sono funzionali alla tragicità del copione(anche se apparentemente sembrano voler ottenere altro.)

Cassandra ha un copione "Quasi": quasi veggente, quasi intima, quasi potente, quasi ...

un copione che non permette il raggiungimento completo di uno

status, di un'esperienza, di un incontro...

Un copione in cui è impossibile raggiungere un ruolo che possa essere riconosciuto fino in fondo da lei e dagli altri, risultando quindi priva di potenza, di incisività.

Si boicotta nel suo divenire veggente, non rispettando il patto con Apollo, si sabotava nella relazione con il padre, scredita sé stessa e le proprie azioni, con atteggiamenti non tollerati da quel sistema sociale....

Non solo Apollo rende vana la sua Veggenza, ma anche Cassandra contribuisce a rendere poca incisiva la sua parola.

Cassandra appartiene a quel sistema sociale, non ha stabilito l'appartenenza con altro, ha quindi mantenuto il legame con quel tipo di copione.

E quel copione implica l'essere parte di un dramma in atto.

Solo qualcuno che non fa parte di quel tragico copione sociale, ma ha un'appartenenza con quel gruppo che si sposa con altre modalità relazionali, fuori da uno schema di svalorizzazione di sé o dell'altro, potrebbe FORSE incidere sulla tragicità di quel copione.

Ma non è il caso di Cassandra.

E' Vittima e Carnefice al tempo stesso, usa la consapevolezza che ha, per portare avanti il minicopione del Triangolo Drammatico, agito con il padre, con sé stessa, con Pantoo, con Partena la nutrice, con ... le persone con cui è impegnata a tessere la tela che porterà all'autodistruzione.

Cassandra non può e non vuole essere creduta.

(*) Berne definisce il copione come “un piano di vita che si basa su una decisione presa durante l'infanzia, rinforzata dai genitori, giustificata dagli avvenimenti successivi, e che culmina in una scelta definitiva”* .

Se vediamo il gruppo sociale di appartenenza, un'organizzazione, una civiltà, come un organismo vivente, possiamo applicare la lettura del

copione anche a quel sistema, chiamandolo copione sociale.

Per brevi approfondimenti, sono riportati di seguito alcune spiegazioni sulle teorie dell'A. T. sul copione di vita, liberamente tratte dal "Il copione di vita nell'Analisi Transazionale" di Bizzi Aldo:

- **"Un piano di vita"** per l'AT si tratta di un piano specifico e non solamente di una visione generale del mondo; è redatto sotto forma di azione drammatica con un suo netto inizio, una parte intermedia (uno svolgimento) ed una fine.
- **"culmina in una scelta definitiva"** (è diretto ad un tornaconto) Il bambino, quando scrive il suo copione, decide anche quale sarà il finale soprattutto se il suo copione prevede un finale particolarmente tragico. Il finale è parte integrante delle decisioni di copione ed a volte sono molto ben circostanziate.
- **"è rinforzato dai genitori"** I genitori anche se, come abbiamo detto, non determinano il copione dei figli pure ne sono una componente essenziale con tutti i messaggi verbali e non che indirizzano loro.
- **"è fuori dalla consapevolezza"** Il copione è in realtà fuori dalla consapevolezza a meno che la persona non si sia dedicata ed una specifica fase di auto-ascolto.
- **"giustificato dagli avvenimenti successivi"** Noi facciamo di tutto per interpretare la realtà all'interno della nostra struttura di riferimento in modo tale che essa appaia giustificare la nostra decisione di copione.
- **Possiede un numero limitato di temi.** Se siete appassionati di tragedia greca potrete trovare nei vari Edipo, Argoni ecc.. una buona parte di questi temi;
- **E' necessario un ben preciso tipo di dialogo.** Bisogna imparare a memoria le battute e recitarle bene in modo da indurre gli altri a reagire in modo tale da far procedere l'azione. Se ad un certo punto un attore in scena cominciasse a cambiare totalmente genere e iniziasse a recitare la parte di un'altra commedia o gli altri attori si adeguano oppure sono costretti ad interrompere l'esecuzione.
- **Deve essere scritto e riscritto, provato e riprovato.** Non basta una sola azione per determinare un risultato, è necessario che questa venga ripetuta più e più volte.

- **Prevede la presenza di buoni e cattivi, di vincitori e perdenti.**
Ogni copione, come ogni ambiente sociale tipicamente collegato prevede una definizione di buono o cattivo, di vincitore e perdente, di IN e di OUT; questa definizione è tipica dell'ambiente specifico.
- **Come in un copione teatrale le scene devono essere accuratamente programmate e stabilite.**
- I Copioni possono essere vincitori, perdenti, non vincitori.
- **I copioni tragici** invece sono quelli che portano a decisioni drastiche e molto dolorose, spesso passano attraverso momenti specifici di svolta ricchi di tensione. Rappresentano l'aspetto estremo di ciò che ci accomuna tutti: scelte limitate, vite predeterminate e libertà ridotta. Chi possiede un copione tragico tende a trasmetterlo ai propri figli ed alle altre persone che incontra essendo più facile che imponga ingiunzioni con maggior frequenza.
- Le nostre aspettative sul futuro sono fortemente influenzate da come percepiamo la vita e dalla decisione che abbiamo intrapreso fin da bambini. Sorprendentemente, a differenza dei copioni che possono essere virtualmente infiniti, vi sono solo sei modi di vivere questo copione nel tempo. Originariamente elencati da Berne e sviluppati da Taibi Kahler, i temi vengono elencati di seguito; da grande amante dei classici greci Berne associò ad ogni processo di copione un mito greco che illustra ciascuno di questi temi.

Finché, è un modo di vivere il copione che tende a giustificare il presente in funzione di un possibile futuro migliore. Il mito greco corrispondente è Ercole che non poteva essere innalzato a dio finché non avesse compiuto le sue fatiche.

Dopo, è sostanzialmente il contrario di finché ovvero è l'affermazione del fatto che posso permettermi qualcosa ora ma sicuramente la pagherò dopo. Mito greco: Damocle che godeva di tutto quello che c'era sulla tavola ma da quando si era accorto che una spada pendeva sulla sua testa, appesa ad un filo, perse la felicità.

Mai: Tantalo è l'archetipo di questo tema: all'interno di una vasca d'acqua con acqua da bere da un lato e cibo dall'altra rimane immobile indeciso su cosa prendere; in effetti basterebbe un passo da una parte o

dall'altra per avere entrambi ma non si decide mai.

Sempre, il cui Mito di riferimento è Aracne che, molto brava nel ricamo, osò sfidare la dea Minerva e venne tramutata da essa in un ragno e costretta a tessere tela per l'eternità.

Quasi: alcune persone sembrano destinate a grandi cose ma ci arrivano sempre quasi; la spinta è forte ma manca la decisione finale, probabilmente frenata dalla paura delle conseguenze rivoluzionarie. Il mito tipico è Sisifo condannato per l'eternità a spingere un masso su di un pendio ed a perderlo quasi in cima dovendo poi ricominciare. Esistono due tipi di "quasi": il "quasi di tipo 1" già descritto ed il "quasi di tipo 2" dove i successi si raggiungono ma senza una reale soddisfazione.

A finale aperto. "Una volta arrivato ad un certo punto nel tempo, non so più cosa fare di me dopo" è la frase tipica di chi, dopo aver raggiunto un obiettivo (figlio che si sposa, pensione ecc..) si trova un gran vuoto perché non sa più cosa fare. Ricorda il mito di Filemone e Bauci.

- **Le spinte: comportamenti peculiari che determinano la struttura di copione**

Matteo Innocenti

0. Prosa femminile

Inizio col riportare la mia estrema difficoltà iniziale nella lettura del testo, da imputare a mio avviso alla natura profondamente femminile della scrittura e della storia narrata. Certi momenti iniziali me li sono persi, come quello dello svergineamento rituale, o non li ho capiti (ma alla fine Enea e Cassandra l'hanno fatto almeno una volta oppure no?). La mia attenzione è stata catturata solo quando Achille trucidava Troilo nel tempio di Apollo. Da lì ho capito che si faceva sul serio.

1. Povero Eumelo

Di umili origini e ignorato dalle donne, Eumelo il paranoico, il principale fautore della trasformazione in guerra del conflitto di Troia con gli Achei per il controllo dei Dardanelli, è una figura che mi ha colpito molto, sarà perché lo capisco assai meglio di Cassandra.

È un buon esempio di quali possono essere i risultati perversi del desiderio di riscatto sociale quando si incanala su un piano verticale e individualista anziché su uno orizzontale e collettivo. L'umile che invece di fare sua la causa di quelli come lui sposa il "partito del re", lo schiavo che pur di liberarsi dalle catene e da uno stato di minorità fa proprio il punto di vista del padrone.

Chi viene dalla famiglia reale, come Cassandra, può anche permettersi (ma fino ad un certo punto) di entrare in conflitto con l'ordine costituito, deve farla proprio grossa per farsi escludere e anche allora ne rimane stupita. Invece chi emerge attraverso una scalata sociale dev'essere più realista del re, perché è la sua adesione incondizionata all'ordine, il farsene il primo tutore, che gli permette l'ascesa. Una figura tremendamente attuale quella di Eumelo, e lo dico perché di gente come lui ne ho ben conosciuta.

2. La comunità dello Scamandro, gli anziani

In opposizione all'ordine paranoico delle reti di sicurezza instaurato da Eumelo a Troia troviamo la comunità dello Scamandro che ha come figure di riferimento i due anziani, un uomo ed una donna, Anchise e Arisbe.

Arisbe, essendo esponente di punta di un femminile ancestrale, Cibele, mi risulta ancor meno comprensibile di Cassandra e mi sembra rappresenti proprio quelle parti, quelle aree del femminile che resteranno per sempre inaccessibili ai maschi. Cassandra, cresciuta sotto l'ordine paterno, infatti non riesce ad accedervi.

Anchise è un diverso esempio di mascolinità, in opposizione a tutte le altre figure maschili, saggio quanto è cieco il re, gentile quanto è feroce Achille, ed esagerando un po' si potrebbe anche definirlo libertario quanto Eumelo è fascista.

Sia come sia, il suo metodo di fare rete attraverso i suoi animali intagliati nel legno rappresenta un efficace dispositivo per organizzare il dissenso sotto una dittatura. Tuttavia resta per me la questione del fatto che è proprio la sua mano, la sua "firma" nelle statuette data dal suo tocco, a fare da garanzia. La sua figura di garante evidenzia una disparità di potere fra lui che emette gli oggetti e chi li riceve.

Anche se non è possibile parlare di una vera e propria setta e di vere e proprie iniziazioni, il gesto di ricevere la statuetta resta comunque l'atto costitutivo di una società segreta che in silenzio si oppone al regime; certo non lo fa cospirando per destituire il re o uccidere Eumelo. E qui ci troviamo fra due fuochi a mio avviso. Da una parte una cospirazione che miri ad eliminare il duce di turno rischia semplicemente di rimpiazzarlo con un altro e così via. Dall'altra l'impotenza della comunità altra dello Scamandro ad influire sul corso degli eventi se non nella progettazione della sopravvivenza all'apocalisse preannunciata da Cassandra.

Peccato però che l'onere di dover continuare la storia tocchi

proprio ad Enea l'impotente, che si troverà, se vogliamo continuare a seguire la mitologia, ad essere il capostipite di chi rifarà gli stessi errori di prima, radicalizzandoli: Roma.

3. Enea e Cassandra, due giovani imbecilli

L'impotenza di Enea riflette quella di Cassandra, i due giovani che completano il quadro della comunità altra, riempiendo le caselle del giovane maschio e della giovane femmina che risultano incrociando i due ordinatori fondamentali delle culture umane, quello di anzianità e quello di genere. Curioso che all'impotenza corporea del membro di Enea corrisponda l'impotenza della parola di Cassandra. Verrebbe quasi da commentare che forse gli uomini hanno sempre avuto problemi a soddisfare le donne, le donne a farsi ascoltare dagli uomini.

Cos'ha Enea che non va? Non saprei, non si capisce o forse non capisco io. Certo, lui è diverso da tutti gli altri, peccato che non ce la fa. Sembra quasi distratto, sempre a pensare ad altro. Oppure al contrario troppo preso dai sentimenti per trovare un equilibrio col proprio corpo. Forse erano così i giovani maschi all'inizio degli anni '80 quando l'autrice scriveva.

Per Cassandra è più facile capire il problema, essendo lei la protagonista: l'impotenza della sua voce deriva dalla chiusura nei confronti del sacro, sia nei suoi aspetti femminili (le possessioni del culto di Cibele) sia maschili (Apollo che la viene a trovare in sogno e lei che lo rifiuta). Immaginando che il rifiuto di accoppiarsi col dio sia espressione dell'opposizione radicale di Cassandra verso la dinamica predatoria maschile nei confronti delle donne, si può anche pensare che si trovi bene con Enea proprio perché anche lui opera questo rifiuto, cosa che però lo rende impotente.

E allora forse il punto è che questa ferocia predatoria, questa brutalità, non può essere del tutto elusa ed eliminata, che dev'essere in qualche modo riconosciuta e lavorata, altrimenti c'è il rischio da un lato della impotenza, del non riuscire proprio in

ciò che vorremmo realizzare, dall'altro che questa brutalità riesploda quando meno te l'aspetti, anche a distanza di generazioni.

4. Roma ladrona

Infatti Enea darà origine alla stirpe che poi fonderà Roma. E la prima cosa che fanno i romani una volta finito di fare la città è andare a rubare le donne ai vicini, mettendole incinte prima che i suoceri infuriati venissero a reclamare le loro figlie. Non male come atto predatorio e come inizio della storia di una città.

Da lì, per come la vedo io, è stata tutta discesa. L'originaria ferocia predatoria dei romani ha permesso loro di prevalere su civiltà tecnologicamente più avanzate e più produttive, come quella ellenistica; eppure lì si annida qualcos'altro, l'abilità dei pontefici di edificare un concetto come quello di *ius*, il diritto romano che tutt'oggi innerva i nostri sistemi di leggi. E d'altro canto i pontefici hanno cambiato bandiera, riti e oggetti, ma sono sempre lì a Roma dopo quasi tremila anni. I discendenti di Enea hanno capito come sublimare quella ferocia predatoria in un progetto di dominio universale, e forse il monopolio della violenza da parte dello Stato teorizzato da Hobbes può essere visto come una tappa di questo lavoro.

5. Sacrifici incrociati

La parte più misteriosa di tutto il libro per me però resta questo transito di sacerdoti, Pantoo il Greco, sacerdote di Apollo, e Calcante l'indovino espatriato.

Priamo porta Pantoo a Troia per porre fine ai sacrifici umani, per porre fine ad una barbarie diremmo noi. I barbari troiani imparano la civiltà dai greci, com'è giusto... Eppure viceversa Calcante se ne fugge presso i greci e li costringe a un sacrificio umano, quello di Ifigenia. Come se gli dei avessero detto: volete avere la forza di distruggere Troia e di prendervi i Dardanelli? Dovete dimostrare la vostra ferocia davanti ai nostri occhi!

Qui ritorna il tema della lavorazione del fondo oscuro dell'animo umano, della negoziazione con le barbarie che sono pronte in qualunque momento a esplodere nuovamente dentro di noi e attraverso di noi nella società. Ma la lezione non è chiara, non riesco ad afferrare il senso di questo incrocio, i greci che portano la fine dei sacrifici nella civiltà troiana e i troiani che riportano in Grecia i sacrifici umani. Sembra quasi una storia di vasi comunicanti, perciò se abbassi il livello dell'acqua in un vaso si alza nell'altro. Come se il male dal mondo non potesse essere sradicato e potesse solo assumere diverse forme più o meno accettabili socialmente.

Barbara Mamone

Dal ricordo della lettura del testo e dagli scambi dei presenti all'incontro del 25 aprile, mi soffermo su tre parole: tempo, femminile e trasgressione.

Partendo dal tempo penso che per i greci il tempo ha tre dimensioni riconducibili ad Ajon, Cronos e Kairos. L'Ajon è il tempo assoluto, quello che tutto racchiude, è l'immanente. Cronos è il tempo sequenziale, lineare, della produttività, del passato presente e futuro ma anche della catena di montaggio. È ciò che tende al raggiungimento dell'obiettivo. Kairos è il carpe diem, cogliere il frutto un istante prima che, cadendo dall'albero, tocchi irrimediabilmente terra.

Il femminile di cui Cassandra è portatrice restituisce nel mondo degli umani ciò che già era successo nel mondo divino e che aveva visto Zeus fagocitare Metis. Non potendo infatti possederla, visto il suo essere cangiante e mutevole, Zeus aveva divorato la dea rimanendone "incinto". Da questa unione nasce Athena, dea della guerra ed abile stratega a cui gli umani, i guerrieri chiedono consiglio. Nasce dalla testa del padre e si iscrive nel registro paterno, portando sullo scudo lontani echi della madre, che sono la luna e la civetta.

Non è più dunque il tempo di Demetra e di sua figlia Kore, che nell'incontro radicale con l'alterità maschile viene nominata. Da fanciulla generica diventa Persefone. Kore dal tempo immanente e assoluto del mondo materno piomba in un'altra immanenza che è l'oltretomba, l'aldilà di Ade il suo sposo. Dal registro materno in cui è iscritta, Kore diventa Persefone e introduce il tempo cronologico con la malinconia del passato, l'impossibilità di vivere il presente e il blocco della proiezione futura, e il tempo ciclico delle stagioni in cui avviene che il registro materno sia obbligato a negoziare con il maschile.

Cassandra come Athena è la figlia del padre, non è iscritta nel registro materno. Il suo incontro con la radicalità maschile si dà

alla nascita, è un dato acquisito, non si consuma nell'attesa di quell'ignoto che un giorno potrà avvicinarsi. E allo stesso tempo non è dato proprio per niente, perché significa essere estensione del maschile paterno non incontro con l'alterità. Ben diverso dunque sarà l'esito di questa fabbricazione rispetto alla Kore.

In questo senso, Cassandra contravviene agli accordi con il dio Apollo, non rispetta i patti, trasgredisce diventando vittima di una visione che acceca, sterile perché non permette di essere penetrata ma vive nella paradossale convinzione di poter penetrare e svelare la Verità.

Cassandra è come se fosse rappresentazione di quella *hibrys* umana, che sovverte gli ordini e gli equilibri di una cultura, di una società, di una comunità. Non incontra il maschile perché inscritta nel registro del padre e non incontra il maschile perché *non* inscritta nel registro della madre.

Troia cade per mano del genio dei nemici e non perché la voce di Cassandra non sia stata ascoltata, perché in fondo non aggiunge nulla di nuovo a ciò che già è scritto nella storia. Cassandra è rappresentante di un mondo, di una visione di mondo destinato ad esaurirsi. È un passaggio epocale come per Minosse e il regno di Creta.

ORISS
Organizzazione Interdisciplinare Sviluppo e Salute
www.oriss.org info@oriss.org